

**Le origini dell'assetto mezzadrile nel territorio
urbinate del Quattrocento**
di Viviana Bonazzoli

Ricorda Fabio Cusin che negli anni della signoria di Federico il territorio urbinato è fatto oggetto di iniziative di diboscamento e messa a coltura ad opera di una popolazione di «roncatores»¹; è un dato perfettamente coerente con quanto già si conosce delle vicende coeve dell'agricoltura della zona bassocollinare e pianeggiante dell'attuale provincia di Pesaro e Urbino, interessata, nel corso del Quattrocento, da un imponente fenomeno di ricolonizzazione che si esplica nelle forme contrattuali ed insediative della mezzadria appoderata². Tuttavia, se relativamente alla fascia della bassa collina e di pianura, qui e in altre aree marchigiane, è possibile — in qualche caso anche con buona appros-

simazione — ricostruire le proporzioni della ri-colonizzazione e della ri-messa a coltura di terreni, se non addirittura di territori, inselvaticchiti in seguito agli abbandoni seguiti alla pandemia di metà Trecento³, nel caso del contado di Urbino è meno facile dire fino a che punto si tratti di (ri)-colonizzazione e di (ri)-messa a coltura.

Se infatti per la fascia mediana e costiera della regione non mancano studi a proposito dell'assetto insediativo e agrario precedente il 1348, della diffusione delle coltivazioni, del grado di intensivizzazione dell'agricoltura, delle colture prevalenti e della loro destinazione al mercato esterno (e questo vale soprattutto per il grano, poiché negli ultimi decenni del Duecento le Marche sono già esportatrici di grano verso più d'una delle principali città dell'Italia centro-settentrionale⁴), l'organizzazione insediativa e la struttura agraria del territorio di Urbino per i secoli del pieno Medioevo non sono state oggetto di ricerche. Quanto agli insediamenti, ad esempio, uno dei problemi principali è di conoscere le proporzioni e i ritmi assunti nella formazione di *villes* distribuite nel contado, prova della uscita dei coltivatori dai luoghi di insediamento fortificati e della estensione della messa a coltura, nel corso del Duecento e inizio Trecento, in un'area dove la «Descriptio Marchiae» attesta «una presenza molto distribuita», dato, in particolare, il territorio non facile e non riscontrabile, nelle Marche, se non nel Maceratese-Ascolano⁵. Quanto alla struttura produttiva, quando e in che misura l'inevitabile, per altimetria e configurazione del territorio, associazione agro-silvo-pastorale comincia a dar luogo, da necessità imposta dall'ambiente, a specializzazioni produttive (ammesso che questo avvenga)⁶?

È superfluo notare che, se da un lato il Quattrocento è per Urbino il secolo di Federico, presenza che ha indotto a guardare a tutto il periodo nella prospettiva della signoria e della Rinascenza⁷ e a dedicare scarsa attenzione ai secoli precedenti il XV per la loro minore significatività culturale ed artistica rispetto a quello, va anche ricordato che affrontare lo studio di aspetti economici è reso oggettivamente difficile per la carenza di fonti documentarie, a causa degli smembramenti subiti dall'archivio ducale e dalla successiva distribuzione delle serie economiche e finanziarie di esso⁸. Di fatto, la principale fonte alla quale occorre far riferimento, per ricostruire gli aspetti dell'economia urbinata a partire dal Quattrocento è costituita dall'Archivio notarile ed è sulle registrazioni del primo (in ordine cronologico) notaio di un certo rilievo, che sono giunte sino ad oggi, che si è effettuato un primo sondaggio⁹.

È anche opportuno premettere che l'immagine che è stata trasmessa dagli studi dedicati alle attività economiche di Urbino e della zona circostante da Gino Luzzatto, che privilegia gli aspetti manifatturieri su quelli agricoli¹⁰, non è sol-

tanto il prodotto di una scelta storiografica, poiché nella documentazione notarile del Quattrocento effettivamente ha un non trascurabile rilievo il complesso di attività legate all'arte della lana (dalla costituzione di società all'acquisto di materie tintorie), dato, probabilmente, l'interesse che per essa mostrarono anche in seguito i signori di Urbino che ripetutamente intervennero ad incoraggiarla e sostenerla ¹¹.

Ancora, scorrendo i rogiti del notaio Vanni di Simone di Antonio si ricava l'impressione che mutui e prestiti (concessi da cristiani) abbiano considerevole incidenza e che nel settore delle transazioni reali, le compravendite siano le più frequenti, anche per quel che si riferisce alla terra. Sono inoltre frequenti, anche nella seconda metà del secolo, i rinnovi di enfiteusi a terza generazione.

Quanto all'assetto mezzadrile, risulta che esso è in via di formazione, e ciò è provato da più elementi, per quanto i riferimenti espliciti al *laboricio* siano scarsi e piuttosto incerti.

Distinguendo artificiosamente, ma per esigenza di chiarezza espositiva, i diversi aspetti che concorrono a preparare, meglio, in questo caso, che a costituire, il sistema mezzadrile, sembrano da mettere in evidenza i seguenti punti:

a) la ripresa della colonizzazione si irradia dalle ville del contado, e fra queste, si direbbe, in particolare da Cavallino e da Pallino; e lo si ricava sia tenendo conto della ubicazione delle terre oggetto di compravendita e di locazione sia della residenza degli acquirenti o locatori;

b) le transazioni si riferiscono nella larghissima maggioranza ad appezzamenti di terreno, molto meno frequenti sono le compravendite e le locazioni di poderi («*possessio terrarum*»), ma, quando appaiono dei poderi, sono sempre dotati di casa («*cum domo in ea*») e già caratterizzati dalla policoltura diventata poi tradizionale: coltivo, vite, talvolta ulivi, canneto, e appezzamenti da fieno («*terre fenate*»). Ma non è raro trovare vendita o locata «*unam petiam terre cum domo in ea existente*», e in appezzamenti di questo tipo, in genere a coltivo o coltivo più vigna, si crede di riconoscere i nuclei di successivi poderi;

c) che sia in corso un processo di accorpamento di appezzamenti a costituire unità poderali lo suggerisce la relativa frequenza delle permutate, in situazioni dove una delle due parti riesce a stabilire una contiguità fra gli appezzamenti che possiede;

d) come si è accennato, le compravendite di appezzamenti sono assai frequenti, e fra queste frequenti sono i casi di vendite a credito di appezzamenti sodivi o silvati, operazioni nelle quali si crede di riconoscere una variante, dal punto di vista sostanziale, di un tipo di accordo molto diverso sul piano giuridico e contrattuale, cioè dei patti migliorati con prevista entrata in possesso, dopo un certo

numero di anni, da parte del coltivatore di una porzione della terra messa a coltura;

e) mentre nel caso delle compravendite di appezzamenti di terreno il prezzo è indicato in moneta, generalmente, nel caso di «*locatio et conductio*» (la formula solitamente è: A «*dedit, locavit et tradidit ad optimum seu ad afflictum*» a B...), dove è previsto che il contratto abbia valore per un certo numero di anni indicato (per lo più quattro o sei), ed è prevista la contribuzione del canone in prodotti, di solito in una misura indicata;

f) frequentissime sono le soccide, anche se solo in parte, e non troppo grande, rinviano a situazioni che preludono all'assetto mezzadrile successivo, poiché molto spesso oggetto dell'accordo sono branchi di equini o greggi di pecore o branchi di porci; diverso è, evidentemente, il caso in cui oggetto della soccida è una coppia di buoi aratori;

g) infine, per quanto non manchino esempi in tal senso, sembrano meno caratterizzanti, rispetto a quanto non lo siano nelle aree della pianura e della collina medio-bassa, i patti di pastinato-parzionaria.

Inutile precisare che queste prime impressioni potrebbero richiedere correzioni anche consistenti ad un esame sistematico di questo, velocemente scorso, e di altri notai; in ogni caso solo una conoscenza analitica della documentazione può consentire di collocare in prospettiva diacronica, seguendo il variare della rispettiva incidenza, le tendenze e gli sviluppi di quelli che qui sono stati indicati come gli aspetti che preludono all'assetto mezzadrile, che, d'altra parte, nel corso della prima metà del Cinquecento si afferma con considerevole rapidità, se gli Statuti a stampa di Urbino (1559) includono più d'una norma relativa al *laboricio* ¹².

Il fatto che il patto mezzadrile si diffonda nell'area di Urbino più tardi, rispetto a quanto avviene nelle zone più vicine alla costa, non stupisce se si pensa che il territorio offre, dal punto di vista orografico e pedologico, condizioni meno favorevoli ad un proficuo diffondersi dell'appoderamento; tuttavia, accanto a questi fattori di ritardo di tipo fisico, superati nel corso del Cinquecento, quando la crescita demografica e le condizioni favorevoli di commercializzazione dei cereali spingono l'appoderamento ben al di là del limite delle zone ottimali o comunque più vantaggiose ¹³, occorre tener conto del ruolo avuto o non avuto nella diffusione della mezzadria appoderata dalla politica economica dei signori.

È noto, infatti, che il rapido espandersi della mezzadria classica nel territorio di Fano non fu, per quanto potessero essere favorevoli le condizioni fisiche e ambientali, un fenomeno spontaneo, ma che al contrario esso fu fortemente stimolato dalla signoria malatestiana, direttamente interessata alla gestione di poderi e all'esportazione del grano ¹⁴.

L'equivalente della fonte di profitto che per i Malatesta di Fano era garantito

dalla politica granaria, «la vera 'industria' di Urbino e del suo Ducato, da oltre un secolo, consisteva nell'esercizio del mestiere delle armi con la formazione di compagnie di ventura che sotto la guida della Casa comitale dei Montefeltro avevano militato in varie parti d'Italia al soldo di Comuni e Signorie»¹⁵; di qui «una comunanza di interessi fra i Montefeltro e i loro sudditi», motivata dai «notevoli cespiti di entrata di cui poteva beneficiare direttamente o indirettamente la gran parte delle famiglie del Ducato»¹⁶.

Piuttosto, fra le attività produttive dei territori soggetti, i Montefeltro, seguiti poi in questo dai Della Rovere, scelgono di dare impulso alle manifatture, e, se non ci si lascia troppo condizionare dagli schemi di suddivisione fra 'attività produttive e non', si direbbe che Federico persegue un disegno di politica economica piuttosto lucido, nel quale al settore agricolo è assegnato non più che il ruolo di rispondere ai bisogni di consumo alimentare della popolazione della città e del contado; le attività manifatturiere locali *dovrebbero* permettere alla stessa popolazione di non dipendere dalla produzione esterna allo Stato¹⁷ e, infine, i profitti vengono effettivamente realizzati vendendo sui mercati esterni un particolare tipo di servizi: la milizia di ventura.

Note

¹ *La personalità storica dei duchi di Urbino*, Urbino 1970, p. 17.

² Per i numerosi studi in proposito di S. Anselmi, cfr. il suo *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Ancona 1985, cap. 3 — La ricolonizzazione, pp. 43-63.

³ Cfr. S. Anselmi, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, in «Studi Urbinati», a. XLIX, nuova serie, B, 2 (1975), pp. 31-71; Idem, *Insediamenti, agricoltura, proprietà nel Ducato roveresco: la catastazione del 1489-1490*, in «Quaderni Storici», 28 (1975), pp. 37-86.

⁴ E. Archetti, *Alle origini dell'insediamento rurale sparso e accentrato nell'alta Marca tra X e XV secolo*, in S. Anselmi (a cura), *Insediamenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Jesi 1985, pp. 128-137.

⁵ S. Anselmi, *Gli insediamenti minori del Montefeltro, dell'Urbinate e della Massa Trabaria nel XIV secolo*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», nuova serie, a. 84° (1979), Ancona 1981, pp. 185-197, pp. 192-193.

⁶ Per una ben diversa situazione nelle Marche meridionali, cfr. A.A. Bittarelli, *L'economia integrata silvo-pastorale-boschivo-laniera negli usi civili del 1353 e negli Statuti del 1654 a Bolognola*, in «Atti e Memorie», serie VIII, v. IX (1975), Ancona 1976, pp. 311-359.

⁷ È indicativo il titolo complessivo sotto il quale sono stati raccolti gli 'Atti' del Convegno tenutosi in occasione del 5° centenario dalla morte di Federico: *Federico di Montefeltro. Lo Stato — Le Arti — La Cultura*, Roma 1986, 3 voll.

⁸ Per la vicenda degli archivi urbinati, e in particolare di quelli ducali, dopo il 1632 (anno della devoluzione dello Stato a Roma), cfr. L. Moranti, *La sottosezione di Archivio*

di Stato di Urbino e gli altri archivi urbinati, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIII (1983), pp. 73-106, C.H. Clough, *Sources for the Economic History of the Duchy of Urbino, 1474-1508*, in «Manuscripta», X (1966), pp. 27 in estratto.

⁹ *Sezione di Archivio di Stato di Urbino, Notarile Urbino*, notaio Vanni di Simone di Antonio (Quadra del Vescovado), roga dal 1434 al 1492; i volumi conservati sono 40, dal n. 2 al n. 41 secondo la numerazione generale. Con l'ultima Legge sugli Archivi di Stato sono state abolite le «sottosezioni» e per questo ora ad Urbino vi è una 'sezione'. Quanto alle registrazioni del notaio Vanni di Simone, su di esse è stato effettuato un sondaggio né esaustivo né sistematico, ma solo inteso ad un accertamento preliminare ad una eventuale vera e propria ricerca; per questa ragione non è sembrato opportuno corredare le osservazioni che fanno riferimento agli atti del notaio Vanni con rinvii puntuali.

¹⁰ Cfr. *Per la storia delle relazioni fra città e contado nel Medioevo; Un'antica cartiera dei Montefeltro a Fermignano; Notizie e documenti sulle arti della lana e della seta in Urbino; Comune e principato in Urbino nei secoli XV e XVI; Il censimento della popolazione nel Ducato di Urbino nel secolo XVI*, studi comparsi nella rivista «Le Marche» fra 1902 e 1908, ora ripubblicati nella raccolta (curata da P. Giannotti) G. Luzzatto, *Per una storia economica delle Marche*, Urbino 1988, alle pp. 85-156.

¹¹ Cfr. G. Luzzatto, *Notizie e documenti*, cit.

¹² Cfr. S. Pretelli, *L'agricoltura di città, terre e castelli nello Stato feltresco secondo gli Statuti*, in Autori vari, *Federico di Montefeltro*, cit., vol. I, pp. 103-119, p. 104.

¹³ Nel corso del Cinquecento il patto di *laboricio* compare regolarmente anche nella documentazione archivistica; per la successiva diffusione dell'assetto mezzadrile, cfr. R. Paci, *Rese, commercio ed esportazioni dei cereali nella Legazione d'Urbino nei secoli XVII e XVIII*, in «Quaderni Storici», 28 (1975), pp. 87-150.

¹⁴ S. Anselmi, *Organizzazione aziendale, colture, rese nelle fattorie malatestiane, 1398-1456*, in «Quaderni Storici», 39 (1978), pp. 806-827; V. Bonazzoli, *Il commercio del grano a Fano nel primo Quattrocento: la compagnia Bettini-Malatesta*, in «Proposte e ricerche», 13, pp. 34-43.

¹⁵ W. Tommasoli, *Note politico-economiche su Urbino nei primi anni della Signoria di Federico da Montefeltro (1444-1451)*, in «Studi Urbinati», a. XLIX, nuova serie, B, 2 (1975), pp. 73-110, p. 79.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Di fatto, cfr. G. Luzzatto, *Notizie e documenti*, cit., la produzione di pannilani non riuscì a radicare ad Urbino.